

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperta a Reggio Calabria l'assemblea dei quadri comunisti

Sviluppare un forte movimento per far uscire il Sud e il paese dalla crisi

Vi partecipano 350 delegati di tutte le regioni meridionali - La relazione del compagno Pio La Torre - Ristrutturazione industriale, programma agricolo-alimentare e legge per il lavoro dei giovani i tre cardini della rinascita - Il compagno Enrico Berlinguer parlerà oggi pomeriggio

Il dramma dei Comuni

CHI VOLESSE trovare ulteriori conferme alla gravità della crisi e alla validità delle proposte dei comunisti per un nuovo metodo di governo che dalla crisi riesca a far uscire il Paese, presti attenzione alla situazione in cui si trovano oggi i comuni italiani. La loro condizione diviene ogni giorno più drammatica: in molte città non si riesce a pagare gli stipendi ai dipendenti, in altre si arrestano i trasporti pubblici, in altre ancora sono bloccati i servizi più elementari ed indispensabili: i sindaci di importanti comuni si dimettono dal loro incarico dichiarandosi impotenti a fare fronte alle difficoltà, altri si rifiutano di preparare i bilanci del 1977 per i quali non sanno come fare tornare i conti. L'aspirazione della situazione e la fuga dalle responsabilità non è certo la nostra linea, ma la verità è che si sta accumulando in diverse parti d'Italia un potenziale di protesta sempre più incontenibile; la tensione, soprattutto in alcune grandi città, può diventare da un momento all'altro insostenibile. In questa situazione le misure straordinarie di intervento a favore dei comuni, annunciate dal governo, anziché contribuire a placare la tempesta pare siano riuscite invece ad estenderla e ad esasperarla.

In effetti ciò che si rimprovera al ministro del Tesoro non è soltanto la tanto criticata decisione di fare erigere dalla Italcasse prestiti per quattrocento miliardi ad undici grandi comuni: è una decisione criticata sia per l'ineguatezza della somma disponibile (e si ricordi che si tratta di prestiti da restituire con l'interesse del venti per cento) e sia per la scelta immotivata delle città che dovrebbero fruire del prestito (c'è nell'elenco una comune, oggettivamente povera, la vocatoria: sei città hanno un sindaco comunista, cinque un sindaco democristiano, nessuna è stata scelta tra quelle che hanno un sindaco socialista, né Milano, né Genova, né Venezia, quasi a voler raffigurare in più odiosa caricatura di un preteso minicompromesso storico fra comunisti e democristiani, alle spalle di tutti gli altri). E la decisione è criticata, e giustamente perché si tratta soprattutto di un modo di non in nessun modo vengono adeguati a misure, neanche le più immediate, di consolidamento o di risanamento del debito dei comuni: sono denari buttati in un pozzo senza fondo. I comuni hanno bisogno di una tale impostazione e gli stessi sindaci interessati (quelli comunisti tra i primi) respingono la inammissibile discriminazione.

MA A MOLTI osservatori è tuttavia sfuggito che, contemporaneamente, il governo ha deciso di bloccare rigidamente a tutto il 1977 il credito stesso già avviato e concordato con le banche. Il blocco rigido del credito significa, in sostanza, la paralisi, perché, a differenza delle aziende che non devono ricorrere al credito hanno in generale a disposizione altre entrate, moltissimi comuni non hanno a disposizione niente altro. Le aziende, d'altra parte, se non hanno denari e non hanno crediti, falliscono (peraltro). Ma i comuni non possono neanche dichiarare fallimento. I comuni, in effetti, sono estorti a sforzi a ricorrere al credito (salutissimo) delle banche fondamentalmente perché lo Stato non versa ad essi le somme dovute. E' lo Stato ad essere debitore verso i comuni e da anni, e per migliaia di miliardi. Lo Stato ha affidato ai comuni una serie di compiti e di servizi senza fornire i mezzi necessari (o fornendoli solo parzialmente) per svolgerli; ha ritardato (a volte per anni) il versamento delle somme comunemente stabilite; non ha rivalutato le aliquote spettanti ai comuni, rimaste perciò uguali a quelle che corrispondevano alle entrate che essi ricavano dalle proprie imposte — dal 1972 sottratte loro perché interamente centralizzate — malgrado la svalutazione della moneta e malgrado l'aumento globale delle entrate nazionali. E' lo Stato, appunto per tutte queste e per altre ragioni, ha autorizzato i comuni ad avere dei bilanci in deficit e a contrarre dei mutui per ripianare i propri disavanzi. Così stanno le cose.

Certo, ci sono anche dei comuni che hanno sperperato i denari ricevuti, e non saranno naturalmente a lamentarlo, noi che dopo il

15 giugno abbiamo potuto, ancora più direttamente, verificare i guasti profondi della corruzione, del clientelismo, del corporativismo, degli sprechi, dei furti e delle rapine determinati in tante città dalla Democrazia Cristiana. Se si vuole riaprire la polemica sulle città amministrate bene e su quelle amministrate male non saremo noi comunisti a sottrarcene. Se davvero la Democrazia Cristiana vuole il «confronto» su questo terreno, noi siamo pronti, promissimi a sostenerlo. E siamo pronti a discutere, è chiaro, anche dei cittadini deboli di Bologna e delle città dell'Emilia, delle loro cause e delle loro finalità.

Ma è davvero questo il problema? Il problema reale non sta soltanto nella buona o nella cattiva amministrazione. Se si vuole capire davvero la causa principale del malessere disavanzo dei comuni (da ventimilquattro a quaranta miliardi), bisogna andare a cogliere tutta la perversità di quel meccanismo di cui dicevo, per il quale i comuni sono stati costretti a fare debiti per poter svolgere i compiti assegnati loro dallo Stato, poi fare altri debiti per pagare quelli già contratti e gli interessi gravanti su di essi. Tant'è che attualmente la somma di tutte le entrate ordinarie dei comuni italiani non copre neppure la somma dei semplici interessi dovuti.

ALLE NOSTRE proposte di consolidamento dei debiti che non vogliono essere in modo assoluto, lo ripetiamo pazientemente ancora una volta, un «colpo di spugna» sul passato, ancorate come esse sono ad un piano preciso, e rispetto di restituzione a lungo termine e compatibilmente con le condizioni del bilancio statale; alle nostre proposte di risanamento, fondate sulla riduzione dei costi (blocco delle assunzioni, mobilità della mano d'opera, riduzione delle tariffe, pareggio obbligatorio dei bilanci di tutte le aziende municipalizzate, esclusione ovviamente delle attività, per le quali può essere indicato via precise di ristrutturazione), e fondate sull'aumento delle entrate attraverso la partecipazione dei comuni all'accertamento dei redditi e al recupero delle risorse; a tutto ciò la Democrazia Cristiana risponde che, prima bisogna riformare l'ordinamento delle funzioni e ridistribuirle tra i comuni e le loro dimensioni. Risposta che non sappiamo se vuole essere un alibi o una provocazione: forse un alibi per non fare niente, in attesa appunto di una riforma istituzionale (eccessiva, e come necessaria); forse una provocazione perché a farsi paladini della riforma del sistema delle autonomie sarebbe ora un partito che per trenta anni ha cercato di impedire ogni riforma autonoma e che ancora oggi, per colpa di tanti suoi esponenti, non consente di trasferire alle Regioni i poteri previsti dalla Costituzione e dalla legge e in tante province resiste a dare vita ai comprensori, vale a dire ai nuovi organismi necessari per una reale politica di programmazione.

Noi siamo pronti, comunque, a discutere subito anche i problemi dell'assetto istituzionale. Ma dobbiamo anche dire francamente che ci sono forze della DC, al centro e alla periferia, che non intendono dare avvio all'opera urgente, urgentissima di risanamento della finanza pubblica e di quella locale che con essa fa un tutt'uno, in parte perché vorrebbero consumare una vendetta nei confronti di quelle grandi città (e cioè quasi tutte) che col 15 giugno sono passate a sinistra, ma anche perché lavorano a fare peggiorare e ad esasperare la situazione generale. Se non si intervenisse, e subito, a risanare la finanza pubblica, si avrebbe uno sviluppo ulteriore selvaggio del processo d'inflazione; e si avrebbe altresì la paralisi o la semiparalisi dei principali comuni italiani con tutte le conseguenti tensioni che si possono facilmente immaginare. Si tratta di forze democristiane, rissose e faziose, che sognano il ritorno alla contrapposizione frontale nel Paese e che aspirano alla rinvenuta sul 15 giugno e sul 20 giugno. Sono forze che vanno denunciate, isolate, combattute e battute, con una battaglia politica che si deve e che si può vincere.

Armando Cossutta

Per un confronto tra le forze democratiche sulla crisi

Sulla proposta comunista favorevoli PSI PSDI PRI elusiva replica della DC

Andreotti si limiterà a provocare un dibattito parlamentare — Rimane senza risposta la questione centrale posta dal PCI — Dichiarazioni degli altri partiti sull'esigenza di concordare una linea di medio termine

La proposta del PCI di un confronto fra i partiti democratici per esaminare i problemi della crisi e verificare la possibilità di una convergenza sugli obiettivi immediati e di medio termine, ha avuto immediata eco nelle altre forze politiche. Il quadro delle posizioni può essere così riassunto: tutti i partiti che si sono astenuti nella fiducia al governo (ad eccezione dei liberali) hanno accolto pienamente l'iniziativa della segreteria e delle presidenze dei gruppi parlamentari comunisti; la DC, invece, ha replicato con una sorta di controproposta che elude la sostanza della questione posta dai comunisti. Essa, infatti, ha incaricato il presidente del Consiglio di convocare un dibattito d'aula in Parlamento sulla tematica economica.

Con questa decisione la DC praticamente non dà alcuna risposta al problema che motiva l'iniziativa comunista e che non riguarda solo una verifica dell'operato e delle intenzioni del governo ma il decisivo aspetto del contributo che possono dare alla sua opera e a quella del Parlamento le forze democratiche. Un dibattito d'aula, che può avere una sua utilità come occasione di confronto, non può rispondere nei dovuti termini di concretezza e operatività all'esigenza posta dal PCI di una condivisa linea di azione repubblicana e socialdemocra-



e. ro.

(Segue in ultima pagina)

Il disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri

Le misure per l'occupazione giovanile: 420 mila posti ma ancora sulla carta

Previsto uno stanziamento di 400 miliardi di lire - Non ben definito il rapporto tra formazione professionale e lavoro - Un primo giudizio dei sindacati - Il 4 nuova riunione del governo dedicata alla situazione economica e finanziaria del paese

«Una voce di speranza per i giovani disoccupati»: così, ieri, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Evandro Agnelli, illustrando ai giornalisti nella sala stampa di Palazzo Chigi, i provvedimenti con i quali il governo intende affrontare la situazione straordinaria per la occupazione giovanile. «Fruito» dell'impegno diretto del presidente Andreotti, il progetto di legge, approvato dai ministri, è un giudizio che appare sorprendentemente ottimistico non solo alla luce del contenuto del provvedimento, ma innanzitutto alla luce della dimensione del fenomeno della disoccupazione giovanile: 1.200 mila giovani in cerca di prima occupazione, il 60% di questa disoccupazione concentrata nel

Sud, il 50% — ma forse di più — di questi giovani costituiti da ragazze. Il problema — ormai strutturale — della disoccupazione giovanile è stato uno dei principali argomenti al centro del dibattito di questi mesi: accanto alle ricerche di studiosi come Luigi Frey vi sono state proposte specifiche avanzate da più partiti (da dc Andreotti, ad esempio) e la presentazione, da parte del PCI e della sinistra indipendente, di un progetto di legge di legge delle sinistre sia le proposte dei sindacati che quelle della sinistra comunista. Le misure per l'occupazione giovanile devono avere un carattere trasversale (in vista cioè di solu-

zioni più organiche presentate nelle più generali misure di rilancio dell'economia) e devono legare assieme la formazione professionale e occupazionale. In quale misura il progetto del governo ha recepito il dibattito di questi mesi e le proposte che si erano già delineate? La risposta è: in modo parziale. Il progetto di legge, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, prevede alcune limitate modifiche a favore delle famiglie con un solo reddito — aumento della detrazione da 36 a 72 mila lire — e mutamenti nelle deduzioni di interessi e polizze vita, allo scopo di prevenire l'uso ai fini dell'evasione fiscale. La decisione sul rimborso delle spese mediche e chirurgiche, con migliore accertamento del reddito dei medici, è stata rinviata. Il Consiglio dei ministri tornerà ad occuparsi delle questioni fiscali il 4 novembre.

2) I giovani con qualifica professionale potranno essere assunti dalle imprese private con contratto a tempo determinato non superiore a due anni o a tempo parziale. In questo caso le aziende usufruiranno delle agevolazioni per 24 mesi. Per coloro che saranno assunti impiegati nelle imprese senza avere qualifica, il contratto sarà a tempo determinato e non potrà essere superiore a 12 mesi.

3) E' prevista l'assunzione di due giovani ogni 30 dipendenti nei nord o tre giovani ogni 20 nel sud. Nello stesso periodo in cui avvengono queste assunzioni non potranno essere licenziati i dipendenti in licenziamento ai nuovi assunti: che già non l'abbiano verrà fornita dalle imprese.

4) Le agevolazioni pubbliche saranno di 64 mila al mese per ciascun nuovo assunto nelle imprese meridionali e di 32 mila lire nelle imprese del nord, in alternativa, le imprese potranno avere 400 lire all'ora per ogni giovane assunto nel Mezzogiorno e 200 lire per il centro-nord. In caso di contratti a tempo indeterminato, le stesse somme saranno corrisposte per 24 mesi alle

Imprese. I, ft. (Segue in ultima pagina)

Scioperi ieri in Emilia Marche, Sicilia Assemblee degli statali

In tre regioni sono scese in sciopero le ferrovie. In Emilia Romagna, Marche e Sicilia, a Palermo. Decine di migliaia di lavoratori sono scesi in piazza e hanno sfollato strade e piazze, segno di una forte capacità di lotta e di una compatta adesione alle iniziative indette dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, per chiedere la modifica dei provvedimenti di austerità del governo e rivendicare misure adeguate per il rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Nel suo comizio, in particolare, Lama ha criticato «la mancanza di proposte concrete del governo per l'occupazione giovanile e l'atteggiamento dilatorio nei confronti delle vertenze del pubblico impiego. «I sindacati di categoria — ha detto — stanno esaminando le forme di lotta da intraprendere per bloccare la situazione. I dipendenti pubblici sono stati mobilitati e si svolgeranno nei prossimi giorni assemblee in tutti gli uffici e i posti di lavoro. Nella foto: la manifestazione a Palermo»

A PAG. 6

Cumulo dei redditi abolito per legge

Il cumulo dei redditi fra i coniugi scompare dall'imposta personale sui redditi a partire dalla prossima dichiarazione. Per il 1975 si faranno i rimborsi. Il progetto di legge, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, prevede alcune limitate modifiche a favore delle famiglie con un solo reddito — aumento della detrazione da 36 a 72 mila lire — e mutamenti nelle deduzioni di interessi e polizze vita, allo scopo di prevenire l'uso ai fini dell'evasione fiscale. La decisione sul rimborso delle spese mediche e chirurgiche, con migliore accertamento del reddito dei medici, è stata rinviata. Il Consiglio dei ministri tornerà ad occuparsi delle questioni fiscali il 4 novembre.

A PAGINA 4

Una frana blocca la linea del Sempione

Tremila metri cubi di terra sono precipitati in un tunnel della lunga galleria ferroviaria del Sempione. L'incidente è avvenuto fra Domodossola e Varzo. In seguito al crollo il traffico dell'importante linea ferroviaria è rimasto bloccato. Secondo i tecnici ci vorranno almeno 30 giorni prima di poter ripristinare la circolazione. I convogli vengono intanto dirottati, con enormi ritardi, e gravissimi disagi per i passeggeri, sulla Torino-Milano e sulla Chiasso-Gottardo. Il pronto intervento di due macchinisti ha impedito che il crollo si trasformasse in una tragedia. I due ferrovieri sono infatti riusciti a bloccare un convoglio prima che questo imboccasse la galleria ostruita dall'enorme massa di terra.

A PAGINA 4

Fuga di valuta dietro le navi-ombra di Ravano

Nega ogni addebito l'armatore genovese Francesco Ravano, finito in carcere sotto una pesantissima accusa di frode valutaria (avrebbe esportato 8 miliardi). Ma il suo braccio destro, il direttore della società assicuratrice «Comitas», ha ammesso invece la colossale truffa, giustificando però l'intera operazione come «depositi per pagare sinistri», formula classica per coprire la fuga di capitali all'estero. L'indagine della Finanza avrebbe accertato il possesso da parte del Ravano di sette motonavi battenti bandiera liberiana e lo spezzamento in tante società dell'intera flotta per sfuggire ad ogni controllo. La potente famiglia vanta un «impero» con immense proprietà in Italia, nell'America del nord, sulla Costa Azzurra. Si parla di una multa di 16 miliardi. A PAG. 5

Da uno dei nostri inviati

REGGIO CALABRIA, 29. Alla presenza del segretario Enrico Berlinguer e degli altri dirigenti comunisti di Reggio Calabria l'assemblea dei quadri comunisti del Mezzogiorno. Vi partecipano circa 350 delegati provenienti da tutte le regioni dell'Italia meridionale e insulare: numerosi membri della direzione del partito, responsabili delle sezioni di lavoro del Comitato centrale, dirigenti comunisti delle organizzazioni del Nord, esponenti delle organizzazioni sindacali e dell'associazionismo democratico, parlamentari e pubblici amministratori, rappresentanti delle altre forze democratiche.

I lavori sono stati aperti da un'ampia relazione del compagno on. Pio La Torre responsabile della sezione meridionale del Comitato centrale. Subito dopo ha avuto inizio il dibattito che proseguirà anche nella giornata di domani. A conclusione, nel pomeriggio di domani nel Teatro comunale di Reggio prenderà la parola il compagno Enrico Berlinguer.

Non sfugge a nessuno — ha detto il compagno Pio La Torre nella sua relazione — che anche noi siamo dell'impegno meridionalista che da sempre caratterizza la politica complessiva del nostro partito. I problemi del Mezzogiorno, valutati non alla stregua di una semplice, anche se grave appendice a dei problemi nazionali, ma come drammatica, attualissima testimonianza dell'intimo squilibrio che il nostro paese porta con sé, fin dalla sua formazione unitaria, hanno occupato costantemente un posto centrale nella nostra elaborazione teorica e nella nostra iniziativa politica.

Con questi problemi, con questi nodi — talvolta semplicemente negati, tal'altra illusoriamente accantonati, ma tuttavia sempre irrisolti — l'intera società italiana e le sue forze politiche debbono oggi fare i conti: oggi, nel momento in cui la gravissima situazione del paese (gravissima anche perché i nodi irrisolti si fanno sempre più stringenti) impone scelte nuove e diverse, capaci di frenare un processo che ci porterebbe verso la decadenza, l'ulteriore emarginazione, il disastro economico.

All'esigenza di riflessione, di approfondimento, di indicazione dei contenuti e degli strumenti per uscire dalla crisi e per avviare una nuova politica di sviluppo per il Mezzogiorno e per l'intero paese, noi comunisti di mostriamo anche con questa assemblea di essere pienamente sensibili. Ma già prima di questa assemblea, iniziative simili ci hanno visti impegnati. Fatti politici, economici e sociali di grande rilevanza, hanno tuttavia verificati negli ultimi tempi: a quattro anni ormai dal convegno dei quadri comunisti meridionali, svoltosi ad Aquila, tutti i termini della situazione risultano profondamente cambiati: il voto del 20 giugno ne è la più evidente testimonianza.

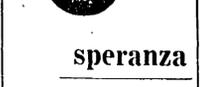
Oggi ci troviamo comunque di fronte ad una contraddizione oggettiva: quella che vede da un lato la maturazione di una nuova politica politica (successo elettorale del PCI, nuova consapevolezza di grandi masse meridionali, crisi del sistema di potere e degli enti locali), e dall'altro il deterioramento dei processi economici, l'aggravamento della crisi, accentuazione dello squilibrio Nord-Sud, riduzione della forza lavoro e dei consumi. Questa contraddizione va superata rapidamente, e in senso positivo, come del resto suggeriscono gli stessi problemi che la compongono: ampliando e rafforzando la democrazia e la partecipazione popolare, affrontando il problema delle cause strutturali che determinano la crisi, gli squilibri, la decadenza del tessuto economico e produttivo del Mezzogiorno, togliendo tutta la sua premienza. Qui più gravi sono i guasti provocati da un disastroso sviluppo economico: più difficile è la condizione sociale di grandi masse di lavoratori, di donne, di giovani; più pesanti le conseguenze della stretta fiscale e tariffaria; ma al tempo stesso appare in tutta la sua evidenza e concretezza la possibilità di avviare uno sviluppo diverso, che faccia però sulle grandi risorse umane e materiali finora spre-

cate o mal utilizzate, che metta a frutto un enorme potenziale di ricchezza, di intelligenze, energie, a vantaggio non soltanto delle regioni meridionali ma di tutto il paese. Ecco perché — ha proseguito La Torre — noi comunisti siamo andati alle elezioni del 20 giugno ponendo la questione meridionale al centro del nostro programma. Ed ecco perché, attorno ad esso anche nel Sud abbiamo costantemente coltivato livello di consensi.

Si tratta oggi di saper tenere fede a quel programma. E deve essere, ben chiaro, d'altra parte, che quello del Mezzogiorno resterà «altro» fra i principali banchi di prova perché per l'attuale compagine di governo, e che ad

Eugenio Manca

(Segue a pagina 2)



speranza

CHE l'onorevole Valerio Zanone, segretario del Pci, visto e ascoltato giovedì sera in tv a «Tribuna politica», interrogato cordialmente dai colleghi Anelio Coppola e Giorgio Vercellotti (moderatore Zatterini) sia, come tutti gli ripetono, un uomo simpatico, è certamente vero. Anche noi siamo di questo avviso. Ma l'on. Zanone non deve dimenticare l'enorme vantaggio che il nostro partito ha in questo avviso. Ma l'on. Zanone non deve dimenticare l'enorme vantaggio che il nostro partito ha in questo avviso. Ma l'on. Zanone non deve dimenticare l'enorme vantaggio che il nostro partito ha in questo avviso.

L'on. Zanone è un bamboletto: sta seduto sulla poltrona della «Tribuna» come in una carrozina e una volta su un'isola, si muove rapidamente, un pollice in bocca. Posto di fronte a due intervistatori (anzi a tre, perché anche Zatterini ha voluto dire la sua diversamente) come Coppola e Vercellotti, si stringe il primo, più stringente il secondo, anzi questa volta siamo riusciti a capire soltanto una cosa: che l'on. Zanone non risponderà a noi, ma perché lo si sia, rimane per noi un mistero impenetrabile. Come a uno cominci a girare dentro qualcosa che lo mette in sospetto, e quest'anno, questo rovello sacrescena, affiorano e si ingigantiscono, fino a rivelarsi in tutta la loro portata naturale, e poi, a farci dire abbandonando ogni cautela: «Ecco, un momento fa sono diventato liberale», e così che non riusciamo a immaginare. L'on. Zanone ci ha confermato che ora esistono anche i «guerriglieri liberali», ma sgarbatamente ha dato ai torbido soltanto un significato pacifico e civile. Tuttavia non non resistiamo a noi, riflettiamo un padre che le- d'arrivare a casa il 15 giugno con la testa ricoperta di fruscio. «Che fai, ragazzo mio?», è uno un guerriglieri liberali?», risponde fieramente il giovane, ma pesanti le conseguenze: ampliano e rafforzando la democrazia e la partecipazione popolare, affrontando il problema delle cause strutturali che determinano la crisi, gli squilibri, la decadenza del tessuto economico e produttivo del Mezzogiorno, togliendo tutta la sua premienza. Qui più gravi sono i guasti provocati da un disastroso sviluppo economico: più difficile è la condizione sociale di grandi masse di lavoratori, di donne, di giovani; più pesanti le conseguenze della stretta fiscale e tariffaria; ma al tempo stesso appare in tutta la sua evidenza e concretezza la possibilità di avviare uno sviluppo diverso, che faccia però sulle grandi risorse umane e materiali finora spre-

Fortebracci